



urbanistica

INFORMAZIONI

■ **Conoscere**, formare, pianificare ■ Ricostruire e riparare adattando ai **cambiamenti climatici** ■ **Principi e finalità** dell'urbanistica contemporanea nel progetto Inu ■ La **cultura del progetto** urbanistico oltre la 'riforma dei saperi' ■ **FOCUS PNRR, scuole, città e territori** ■ **Fondi europei 2021-27** per le aree urbane ■ **STUDI&RICERCHE** Pratiche di **auto-organizzazione** e strumenti di pianificazione ■ **MOSAICO ITALIA** Cultura della **rigenerazione**: ricerca applicata, esperienze regionali ■ **INU COMMUNITY** L'Agenda urbana nella **programmazione** comunitaria ■ **SAPERI, FORMAZIONE, PROFESSIONE** ■ **PODCAST BISP 2023**. La città di generare. Fare urbanistica, prospettive per una città **equamente condivisa** ■ **SPAZIO GIOVANI PNRR** e rigenerazione urbana: pratiche innovative ■ **UNA FINESTRA SU... Palestina** ■ **URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI** Le **strategie territoriali** di rigenerazione urbana di Roma Capitale. Giochi utili in luoghi pubblici. **Rapporto dal territorio** Inu ■ **SPEAKERS' CORNER** I **dati ambientali** ■ **ASSOCIAZIONI ASSURB** Il pianificatore territoriale nell'era della GIS science **ECTP-CEU** continues to grow ■ **LETTURE&LETTORI** Vivere nelle città ■ **SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI** **Dotazioni** minime e inderogabili ■

312

Rivista bimestrale
Anno LI
Novembre-Dicembre
2023
ISSN n. 0392-5005
Edizione digitale
€ 5,00

INU
Edizioni

Rivista bimestrale urbanistica e ambientale dell'Istituto Nazionale Urbanistica
Fondata da Edoardo Salzano

Direttrice scientifica
Carolina Giaimo

Vicedirettore
Vittorio Salmoni

Redazione nazionale
Francesca Calace, Emanuela Coppola, Carmen Giannino, Elena Marchigiani, Franco Marini, Stefano Salata, Sandra Vecchietti, Ignazio Vinci

Corrispondenti
Federico Camerin (Lecture&Lettori)

Segreteria di redazione
Valeria Vitulano (responsabile)

Progetto grafico
Luisa Montobbio (DIST/Polito)

Impaginazione
Valeria Vitulano, Michela Capella

Immagine in IV di copertina
FND/Aterballetto – In/Finito
Serena Vinzio in Cemento di Roberto Tedesco
Vicolo delle Rose, Reggio Emilia, 2018
Foto Toni Thorimbert ©

312
Anno LI
Novembre-Dicembre 2023
Edizione digitale
Euro 5,00

Comitato scientifico e Consiglio direttivo nazionale INU
Paolo Galuzzi, Carolina Giaimo, Carmen Giannino, Roberto Mascarucci, Francesco Domenico Moccia, Laura Pogliani, Marichela Sepe, Michele Talia, Vincenzo Todaro, Città metropolitana di Torino, Comune di Prato, Regione Emilia-Romagna.

Componente dei Presidenti di Sezione e secondi rappresentanti:
Francesco Alberti (Toscana 2° rap.), Andrea Arcidiacono (Lombardia 2° rap.), Carlo Alberto Barbieri (Piemonte e Valle d'Aosta, 2° rap.), Vittorio Emanuele Bianchi (Emilia-Romagna), Alessandro Bruni (Umbria), Camilla Cerrina Feroni (Toscana), Paolo Colarossi (Lazio), Pasquale De Toro (Campania), Donato Di Ludovico (Abruzzo e Molise), Marco Engel (Lombardia), Sandro Fabbro (Friuli Venezia Giulia), Laura Fregolent (Veneto), Carolina Giaimo (Piemonte e Valle D'Aosta), Francesco Licheri (Sardegna), Giampiero Lombardini (Liguria), Domenico Passarelli (Calabria), Renato Perticarari (Marche), Pierluigi Properzi (Abruzzo e Molise 2° rap.), Chiara Ravagnan (Lazio 2° rap.), Francesco Rotondo (Puglia), Francesco Scorza (Basilicata), Alessandro Sgobbo (Campania 2° rap.), Michele Stramandinoli (Alto Adige), Giuseppe Trombino (Sicilia), Sandra Vecchietti (Emilia-Romagna 2° rap.), Anna Viganò (Trentino).

Componenti regionali del comitato scientifico
Abruzzo e Molise: Donato Di Ludovico (coord.), donato.diludovico@gmail.com
Alto Adige: Pierguido Morello (coord.)

Basilicata: Piergiuseppe Pontrandolfi (coord.), piergiuseppe.pontrandolfi@gmail.com

Calabria: Giuseppe Caridi (coord.), giuseppe.caridi@alice.it

Campania: Giuseppe Guida (coord.), Arena A., Berruti G., Gerundo C., Grimaldi M., Somma M.

Emilia-Romagna: Simona Tondelli (coord.), simona.tondelli@unibo.it, Vecchi L.

Fiuli Venezia Giulia: Sandro Fabbro

Lazio: Chiara Ravagnan (coord.), chiara.ravagnan@uniroma1.it, Poli I., Rossi F.

Liguria: Franca Balletti (coord.), francaballetti@libero.it

Lombardia: Iginio Rossi (coord.), iginio.rossi@inu.it

Marche: Roberta Angelini (coord.), robyarch@hotmail.com, Vitali G.

Piemonte: Silvia Saccomani (coord.), silvia.saccomani@formerfaculty.polito.it, La Riccia L.

Puglia: Giuseppe Milano e Giovanna Mangialardi (coord.), ingegneregioseppemilano@gmail.com, giovanna.mangialardi@poliba.it, Maiorano F., Mancarella J., Paparusso O., Spadafina G.

Sardegna: Roberto Barracu (coord.)

Sicilia: Giuseppe Trombino

Toscana: Leonardo Rignanese (coord.), leonardo.rignanese@poliba.it, Alberti F., Nespolo L.

Trentino: Giovanna Ulrici

Umbria: Beniamino Murgante (coord.), murgante@gmail.com

Veneto: Matteo Basso (coord.), mbasso@iuav.it



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

Registrazione presso il Tribunale della
stampa di Roma, n.122/1997

Editore

INU Edizioni
Iscr. Tribunale di Roma n. 3563/1995;
Roc n. 3915/2001;
Iscr. Cciaa di Roma n. 814190.
Direttore responsabile: Francesco Sbetti

Consiglio di amministrazione di INU Edizioni

F. Sbetti (presidente),
G. Cristoforetti (consigliere),
D. Di Ludovico (consigliere),
D. Passarelli (consigliere),
L. Pogliani (consigliera),
S. Vecchietti (consigliera).

Servizio abbonamenti

Monica Belli
Email: inued@inuedizioni.it

Redazione, amministrazione e pubblicità

Inu Edizioni srl
Via Castro Dei Volsci 14 - 00179 Roma
Tel. 06 68134341 / 335-5487645
http://www.inuedizioni.com

APERTURE

- 5** **Conoscere, formare, pianificare**
Carolina Giaimo

AGENDA

- 7** **Ricostruire e riparare adattando ai cambiamenti climatici**
Massimo Sargolini

SI DISCUTE

- 9** **Principi e finalità dell'urbanistica contemporanea nel progetto dell'Inu in coerenza con il quadro costituzionale**
Emanuele Boscolo

IL PUNTO

- 11** **La cultura del progetto urbanistico oltre la 'riforma dei saperi'**
Michele Talia

FOCUS

PNRR, SCUOLE, CITTÀ E TERRITORI

a cura di Elena Marchigiani

- 13** **Scuola e azione pubblica: un quadro in divenire**
Elena Marchigiani
- 21** **Intorno al PNRR. Progetti e sperimentazioni per le scuole in Lombardia**
Paola Savoldi
- 26** **Programmazione del sistema dell'istruzione scolastica e PNRR. Il caso di Regione Puglia**
Maria Raffaella Lamacchia, Barbara Loconsole
- 32** **Scuole, città e PNRR. Un'esperienza a Torino**
Pier Giorgio Turi
- 37** **Bologna. Muoversi tra scuole e città**
Valentina Orioli
- 42** **Scuole 4.0: fare spazio nella scuola per dare luogo all'innovazione? Un'indagine sulla Regione Liguria**
Giuseppina Rita Jose Mangione, Elisabetta Mughini, Graziella Arazzi
- 47** **Concorso #nuovescuole: progetti, temi, questioni**
Marco Voltini, Stefano Tropea

FOCUS

FONDI EUROPEI 2021-27 PER LE AREE URBANE: APPROCCI, STRUMENTI, CASI

a cura di Carmen Giannino e Luigi Pingitore

- 53** **Dentro la politica di coesione 2021-27**
Carmen Giannino, Luigi Pingitore
- 56** **Lo sviluppo urbano sostenibile fra politiche di coesione 2021-27 e PNRR**
Francesco Monaco
- 60** **Sviluppo territoriale integrato nella programmazione comunitaria 2021-27 della Regione Toscana**
Aldo Ianniello
- 64** **NBS, SUDS e tecnologie adattive per la salvaguardia delle coste per effetto del flooding da cambiamenti climatici**
Consuelo Nava, Giuseppe Mangano
- 70** **Come può cambiare la città e attraverso quali strumenti/programmi? Pordenone, i fondi europei e il progetto TOMA 5.0**
Federica Brazzafolli

STUDI&RICERCHE

a cura di Carolina Giaimo

- 75 Pratiche di auto-organizzazione e strumenti di pianificazione attraverso le lenti dell'assemblaggio e delle trading zones. Le Manifatture Knos a Lecce**
Carla Tedesco

MOSAICO ITALIA

Cultura della rigenerazione: ricerca applicata, esperienze regionali

a cura di Gianfranco Buttarelli e Antonio Cappuccitti, Inu Lazio

- 81 La cultura della rigenerazione, strategia per riorientare la governance urbana**
Gianfranco Buttarelli, Antonio Cappuccitti
- 83 Rigenerare recuperando: i piani particolareggiati esecutivi del Comune di Aprilia**
Gianfranco Buttarelli, Ilaria Buttarelli
- 86 Ricerca applicata e norme regionali nella cultura della rigenerazione urbana**
Antonio Cappuccitti
- 89 Gli schemi di assetto, riferimento sistemico per tutti gli interventi di rigenerazione urbana**
Damiano Maurizio Sollami
- 93 La rigenerazione urbana nel Lazio e la Lr 7/2017. Stato, criticità, riflessioni**
Francesco Rubeo

INU COMMUNITY

L'Agenda urbana nella programmazione comunitaria. Bilanci e prospettive. Parte IV

a cura di Franco Marini e Simone Ombuen
Community Risorse comunitarie per i progetti

- 97 Riprendendo le fila del discorso**
Franco Marini, Simone Ombuen
- 98 L'Agenda urbana in Umbria: bilanci e prospettive**
Nicola Berni, Luca Cruciani, Cecilia Moretti, Michela Furiani, Cristiana Corritore

SAPERI, FORMAZIONE, PROFESSIONE

a cura di Francesca Calace

- 105 Urbanistica, formazione e capitale umano**
Francesca Calace
- 106 Formazione e capitale umano: il fulcro delle politiche di riforma della PA**
Eleonora Carli, Domenico Decaro

PODCAST BISP 2023

La città di generø. Fare urbanistica, prospettive per una città equamente condivisa

a cura di Iginio Rossi

- 109 La città di generø. Fare urbanistica, prospettive per una città equamente condivisa**
Iginio Rossi
- 110 Progetto delle città e approcci gender sensitive, opinioni a confronto**
Elena Marchigiani
- 113 Il quartiere pubblico come spazio di agency femminile migrante, oltre gli stereotipi**
Alice Ranzini
- 115 Step Up: camminabilità per le donne nella città di Milano**
Lily Scarponi, Lamia Abdelfattah, Andrea Gorrini
- 117 La comunità Igbtqia+ e la città. Città accoglienti per i diritti di tutt*. Roma**
Marilena Grassadonia
- 119 Her City in Corvetto**
Giorgia Ziliani
- 121 Prospettive neurodivergenti sulla casa (e la città)**
Anna Dordolin

SPAZIO GIOVANI

a cura di Dora Bellamacina e Giorgia Tucci

- 123 PNRR e rigenerazione urbana: pratiche innovative**
Dora Bellamacina, Giorgia Tucci
- 124 PNRR tra sogno e città**
Flaminia Vannini
- 126 Villa Mokarta: il ruolo della comunità nella rigenerazione urbana**
Dario Di Gesù
- 128 Rigenerazione urbana delle città portuali e opportunità di finanziamento**
Cristina Bircu, Carlo Federico dall'Omo
- 130 Il PNRR e la rigenerazione urbana: sfide e opportunità per i piccoli comuni**
Alessandro Mengana, Paola Ferri

UNA FINESTRA SU...

Palestina

- 133 Il dovere dell'informazione. La fiducia nel cambiamento**
Vittorio Salmoni
- Accade a Gaza**
a cura di Vittorio Salmoni
- 133 Tra Natale e Capodanno**
Manuela Dviri

Focusing on Gaza

a cura di Camillo Boano e Tomà Berlanda

135 Resisting aphasia: keywords for Gaza

Tomà Berlanda, Camillo Boano

URBANISTICA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI

a cura di Carmen Giannino

143 Le strategie territoriali di rigenerazione urbana di Roma Capitale

Enrica De Paulis

148 Gulp: Giochi utili in luoghi pubblici. Linee guida per uno spazio ludico, creativo, educativo e inclusivo

Gaetano Giovanni Daniele Manuele

152 Il Rapporto dal Territorio Inu edizione 2022 e l'aggiornamento intermedio 2023

Pierluigi Properzi, Donato Di Ludovico, Simone Ombuen

SPEAKERS' CORNER

155 I dati ambientali, uno strumento indispensabile per il governo del territorio

Settimio Fasano

ASSOCIAZIONI

ASSURB

158 La figura del pianificatore territoriale nell'era della GIS science: un ruolo emergente nella gestione spaziale del territorio

Maria Somma

ECTP-CEU

159 ECTP-CEU continues to grow – in every respect – Part 1

Markus Hedorfer

LETTURE&LETTORI

162 Vivere nelle città, tra alte rendite e cemento armato

Federico Camerin

SIGNIFICANTE&SIGNIFICATI

163 Dotazioni minime e inderogabili

Carolina Giaimo

**CAMPAGNA
ASSOCIATIVA
2024**

Cara Socia, caro Socio,

come hai potuto notare, l'offerta culturale e tecnica dell'Inu, realizzata grazie alla Tua quota associativa, è in grande crescita.

Facendo grande economia grazie al ricorso alle comunicazioni telematiche, abbiamo potuto investire nelle ricerche e anche nelle manifestazioni.

L'Istituto sta organizzando in collaborazione con l'ECTP la XIV° Edizione della Biennale degli Urbanisti Europei, che si terrà a Napoli dal 22 al 24 aprile 2024 (<https://www.ectpceu-inubiennalenaples.com/>). Ha ripreso regolarità di uscita Urbanistica Informazioni, dedicata esclusivamente ai soci e ricevi settimanalmente la newsletter. Quest'anno contiamo di essere sempre presenti con le nostre posizioni sui temi rilevanti del settore anche con il rilancio delle community. In collaborazione con le altre associazioni del settore, l'Inu avanza proposte legislative.

Per questo Ti chiedo di rinnovare l'adesione alla campagna associativa 2024.

Nel sito web dell'Inu (www.inu.it) troverai le attività più recenti, i documenti, le iniziative nazionali e locali. Per ogni informazione e chiarimento, Ti invito a contattare la Segreteria Inu all'indirizzo segreteriapresidenza@inu.it.

L'importo delle quote associative non è stato modificato rispetto allo scorso anno. L'importo lo trovi sul sito www.inu.it/sezione/associazione-a-inu/. Colgo l'occasione per chiederTi di dare un contributo, segnalare esigenze, proporre servizi e supporti alle attività di governo del territorio da parte del nostro Istituto.

Il versamento della quota 2024 potrà essere effettuato con le seguenti modalità:

- tramite bonifico sul conto corrente Bancario intestato a "Inu"
IBAN IT 18 W 03069 09606 10000151369
- tramite carta di credito al seguente link www.inu.it/rinnovo.php

Ti ringrazio molto e spero di incontrarTi presto,
Michele Talia



Conoscere, formare, pianificare

Carolina Giaimo

Nel panorama contemporaneo, la capacità di affrontare le sfide complesse globali – e in continuo cambiamento – della transizione verde, digitale ed energetica, della coesione sociale e del contrasto alle nuove povertà, è strettamente legata a tre pilastri fondamentali: conoscenza, formazione e pianificazione.

La conoscenza costituisce un fondamento dell'azione umana, offrendo la base sulla quale costruire l'analisi e la comprensione dei territori per risolvere problemi ed è essenziale per impostare piani efficaci e sostenibili.

La formazione, a sua volta, è un processo intenzionale e strutturato, la chiave che trasforma questa conoscenza in competenze impiegabili per promuovere e supportare modelli di sviluppo sostenibile per le società. Attraverso la formazione (che a livello superiore avviene anche in contesti formali come quelli dell'istruzione universitaria), gli individui acquisiscono abilità e competenze specifiche per svolgere i compiti tecnici e amministrativi cui saranno chiamati. Nella misura in cui la pianificazione riguarda l'organizzazione e progettazione, nello spazio e nel tempo, di politiche, progetti e azioni in modo coerente, sistematico e strutturato, includere la dimensione della conoscenza nella pianificazione è essenziale per assumere decisioni informate e affrontare le sfide in modo efficace. Allo stesso modo, la formazione svolge un ruolo cruciale nella pianificazione e richiede di essere programmata – possibilmente ispirandosi al paradigma dell'educazione permanente o dell'apprendimento continuo (*lifelong learning*) – per sviluppare le competenze necessarie a svolgere i compiti che premono sull'agenda del governo del territorio. Questi tre elementi interagiscono e si sostengono a vicenda, delineando l'importanza di assumere un approccio integrato per affrontare le sfide contemporanee.

Analizzare per pianificare

Molte leggi urbanistiche di prima generazione (certamente la piemontese Lr 56/1977 di Giovanni Astengo) sono state innovatrici in questo campo: hanno riconosciuto il ruolo essenziale di un apporto conoscitivo e lo hanno reso una componente essenziale del piano attraverso l'indicazione articolata di analisi da produrre a supporto della relazione illustrativa, così come degli allegati tecnici al piano. Così facendo hanno inteso introdurre elementi di razionalità e sistematicità nella pianificazione, sia per renderla tecnicamente più solida, sia per promuovere maggiore trasparenza delle scelte e consentire una partecipazione più corretta degli operatori e dei singoli

cittadini alla discussione tanto delle linee generali quanto della parte normativa più specifica.

Lo hanno fatto raccogliendo e riversando nell'articolato di legge i contenuti più qualificanti del dibattito urbanistico degli anni 60-70 del Novecento: la preoccupazione per il miglioramento qualitativo della città attraverso la dotazione o l'adeguamento dei servizi e delle infrastrutture, l'impegno per il contenimento dell'urbanizzazione del territorio e il relativo consumo di suolo, il recupero del patrimonio edilizio degradato, la più stretta connessione fra previsioni di trasformazione fisica e cambiamento della struttura socio economica. Ma le leggi, in molti casi, hanno anche saputo anticipare temi che solo nei decenni successivi avrebbero trovata larga occasione di dibattito e di applicazione, imponendo già alcuni contenuti analitici giustificati dall'emergere di problemi che gli anni 80 e 90 avrebbero fatto esplodere: fra tutti, la questione ambientale, così come la questione dei centri storici, la difesa del territorio agricolo e il contenimento del consumo di suolo, la necessità di controllare l'attuazione del piano. Le leggi urbanistiche regionali hanno assunto una postura che attribuisce fiducia e ruolo importanti alle analisi e punta a rendere obbligatorio almeno un minimo apparato conoscitivo. Definendone addirittura lo standard qualitativo attraverso l'elenco dei tipi di analisi e la loro collocazione temporale entro il processo di formazione del piano.

Va osservato, inoltre, come, fin dalla prima stagione, non sia mancata la consapevolezza delle potenzialità che si aprivano all'apparato conoscitivo per effetto dei progressi delle tecnologie informatiche. Alcuni degli elaborati sono stati introdotti per mettere in grado la struttura regionale di procurarsi informazioni sintetiche sui contenuti dei piani, soprattutto nell'ipotesi che poco per volta è andata consolidandosi, di poter costruire un sistema informativo regionale di supporto alla conoscenza dello stato e delle previsioni di urbanizzazione e trasformazione dei comuni.

Quali analisi per quali piani

Nello scenario dato dalla condizione contemporanea è evidente che siano da ipotizzare nuovi contenuti, modi, tempi per le analisi e soprattutto un rapporto fra analisi e piano diverso da quello che ha caratterizzato l'applicazione delle leggi regionali di prima generazione: nuovi tipi di piano – e di analisi – sono giunti a maturazione, con tempi e caratteristiche sensibilmente diversi nelle diverse regioni italiane ma invocando, in tutti i casi, in tema di conoscenze per

la pianificazione, finalità più coerenti con il ruolo che oggi il piano sembra dover svolgere: conoscere per individuare le vulnerabilità del territorio, prevenire disastri e orientare adattivamente gli interventi a favore dello sviluppo sostenibile.

In quest'ottica le analisi devono soprattutto consentire di sapere di più e meglio su tutto quello che può favorire il determinarsi di condizioni opportune a questo fine e quindi devono puntare a riconoscere, per accrescerle:

- la qualità, studiando gli aspetti qualitativi di vita urbana, struttura sociale, ambiente fisico e non, e non limitandosi a censire la presenza e la quantità di funzioni ed uso del suolo;
- le specificità, identificando le potenzialità locali per usarle al fine di dare vita a luoghi dotati di propria identità e non solo di distribuire destinazioni d'uso;
- la flessibilità, correlata ad analisi su uno stato di fatto continuamente aggiornato e a norme soprattutto improntate alla coerenza per poterle adattare alle mutevoli condizioni del contesto e della stessa natura dei processi;
- la fattibilità, rendendo esplicite le condizioni da cui dipende l'attuazione del piano (il funzionamento e le tendenze del mercato, le esigenze degli operatori pubblici e privati, le relazioni con i processi economici);
- la continuità, organizzando la struttura conoscitiva e facendo un uso sofisticato delle tecniche di trattamento delle informazioni per tenere costantemente aggiornate le conoscenze sull'attuazione del piano e spostare di fatto l'attenzione delle analisi sull'attuazione.

In quest'ottica, il ruolo delle analisi chiede di essere orientato non tanto a consentire la verifica del rispetto delle regole quanto a rendere queste ultime flessibili, ad agevolare il coordinamento dei piani alle diverse scale, a mantenere aggiornata la conoscenza delle reali modificazioni innescate dal piano. Inoltre, contenuti e livelli di approfondimento diverso sono da prevedere sia in relazione alle diverse componenti che costituiscono lo strumento di pianificazione ma anche per comuni con diverse dinamiche, situazioni e dimensioni. Ha complemento di ciò va detto che attualizzare ruolo e contenuti delle analisi potrebbe rendere più efficace anche la funzione di supporto alla trasparenza che, prevalentemente, le leggi collocano nelle fasi delle osservazioni: analisi più articolate, più chiaramente finalizzate, continue, basate su informazioni più qualificate, confrontate con stato di fatto, limitazioni e vincoli, iniziative alla scala vasta da sottoporre alla discussione dei cittadini, degli utenti e degli operatori. Così facendo, i momenti di consultazione e di presentazione di osservazione potrebbero divenire meno rituali.

A proposito di sussidiarietà

È necessario attivare un nuovo tipo di rapporto fra le istituzioni del governo del territorio, rovesciato rispetto a quello attuale, in cui la regione svolga funzioni non solo di controllore ma soprattutto di consulente e di collaboratore, nonché di fornitore di dati e indicazioni in momenti precoci dell'iter di formazione di un piano ed in cui il comune agisca, contemporaneamente, da cliente e da produttore di informazioni per il sistema informativo regionale, sollecitando tale funzione della regione e ricevendone incentivi di vario tipo, dalle agevolazioni procedurali al supporto in termini di cartografie, dati, assistenza.

Si rivela di grande importanza puntare a un ruolo strutturale delle analisi nella pianificazione come terreno privilegiato su cui realizzare

il rapporto cooperativo fra enti diversamente competenti in materia di governo del territorio. È infatti a dei quadri conoscitivi articolati ed aggiornati che può essere affidata la verifica di compatibilità di ogni piano locale con lo stato di fatto e con le strategie perseguite da altri comuni ed enti a scala vasta.

Ciò richiede, però, produrre e gestire efficacemente gli strumenti di conoscenza di questi caratteri: in questo modo prenderebbe corpo un nuovo tipo di rapporto tra parte propositiva e conoscitiva del piano.

È chiaro che questa ipotesi comporta un cambiamento di impostazione del processo e del modello della pianificazione e, nei casi in cui le leggi regionali siano ancora ancorate a modelli del passato, è quindi difficilmente compatibile con 'ritocchi' della normative vigente ma richiede una riforma generale. In tutti i casi, è per prima cosa necessario definire questi aspetti entro la cornice di una legge di principi che orienti tutte le regioni, anche le più virtuose, in questa direzione.

Solo un cambio di passo, dunque, potrebbe consentire di introdurre pienamente elementi innovativi di questa portata.

Per concludere

Va però preso atto che non si può identificare entro il perimetro di una legge – tanto di disciplina urbanistica regionale quanto di principi nazionale – l'unico elemento da dover cambiare. L'organizzazione tecnica delle istituzioni a tutti i livelli, lo spirito con cui gli enti comunali interagiscono in tema di pianificazione del territorio ed il profilo formativo dei tecnici della pubblica amministrazione e delle aziende private richiedono di essere riformati e aggiornati ancor prima. Ciò chiama in causa l'università, gli ordini professionali e gli altri enti che di questo profilo hanno, a diversi gradi, la principale competenza.

Spetta dunque anche a queste istituzioni il compito di contribuire, assieme ad un adeguato apparato normativo, al buon esito del governo del territorio, al passo con le esigenze di oggi.

Molte delle possibilità di successo in questa direzione dipenderanno dalla capacità dei tecnici, pubblici e privati, di interpretare correttamente l'evoluzione dei processi in atto e quindi dalla loro formazione per una funzione molto più articolata e complessa, ma anche molto più carica di responsabilità, qual è quella delineata dalla condizione contemporanea.

Dai percorsi formativi continui dei tecnici deriverà in larga misura la qualità dei piani, della pianificazione, del territorio. E questo risultato è ancora molto difficile da ottenere in virtù delle sole regole. ■



Ricostruire e riparare adattando ai cambiamenti climatici.

Il caso studio del Centro Italia

Massimo Sargolini¹

Le sfide della città contemporanea sono molte e interessano fronti diversi: dalle questioni ecologiche a quelle sociali ed economiche. Il grande tema dei cambiamenti climatici è la scena, che è sullo sfondo, ma anche il soggetto esterno che interviene e può modificare la scena.² Studiare il rapporto tra agente perturbatore e fragilità urbana e territoriale, nell'area del "cratere" del Centro Italia interessato dagli eventi sismici del 2009 e 2016 (Regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria), dove le questioni climatiche s'intrecciano con quelle sismiche ed idrogeologiche, potrebbe favorire una migliore ricostruzione e preparazione al prossimo evento naturale, evitando che si trasformi nell'ennesima catastrofe. Il Centro Italia si candida, dunque, a divenire campo di sperimentazione di nuovi approcci alla ripartenza post disastro, replicabili in altre regioni geografiche, dove si sviluppano interazioni simili tra dinamiche naturali, usi e funzioni dei suoli. In tal senso, l'approfondimento e la scelta degli idealtipi di tessuti urbani e periurbani avvengono sulla base di una visione di città mediterranea-contemporanea volta a superare la contrapposizione tra gli studi di Rem Koolhaas sulla "città generica" (Orazi 2021) ed i continui richiami di Joseph Rykvert all'idea di "mediterraneità" (Ciorra 2005). Questo perché l'azione progettuale del *building back better* (UNISDR 2015) si calibra sullo studio delle relazioni funzionali tra le componenti urbane e territoriali in gioco, che rinnovano costantemente il valore identitario dei luoghi, costruendo sempre nuovi universi di senso.

Nelle dinamiche trasformative, i tre fattori che si condizionano reciprocamente, riguardano eventi ecologici, sociali ed economici, non sono consequenziali l'uno all'altro, bensì interdipendenti, e si rapportano senza un ordine prestabilito. È evidente che un cambiamento ecologico può indurre cambiamenti sociali ed economici ma è pur vero che alcune dinamiche socio-economiche possono trasformare l'articolazione del paesaggio e quindi le condizioni ecologiche. Tutto questo è già stato accuratamente documentato da Emilio Sereni in studi della seconda metà del XX secolo, solo in parte raccolti in un volume del 1982. In queste complesse dinamiche trasformative, emerge il grande tema dei cambiamenti climatici la cui urgenza è all'ordine del giorno delle geopolitiche e degli accordi attuativi della *Conference of parties* (Cop 28) di Dubai, conclusasi da pochi giorni.

Come argomentano, in quello che può sembrare un paradosso nar-

rativo, l'evoluzionista Telmo Pievani ed il geografo Mauro Varotto, in un volume edito per i litotipi di Aboca Edizioni, gli allagamenti dovuti allo scioglimento dei ghiacciai perenni metteranno a rischio la sopravvivenza di tutti i Paesi insulari (Pievani e Varotto 2021). Gli autori individuano pure, in modo provocatorio, una data che definiscono mille anni esatti dopo lo scritto *Viaggio in Italia* di Goethe (1991), proiettandosi in maniera distopica nell'anno 2786. Prefigurano un allagamento di un terzo della penisola italiana, che sappiamo essere già avvenuto nella storia del nostro pianeta nel Pliocene e che accadrà ancora a causa dell'innalzamento delle temperature, la conseguente fusione dei ghiacciai perenni e quindi l'avanzamento dei mari sulla terraferma. È evidente che non siamo in grado di fermare un fenomeno naturale di questa portata ma possiamo indirizzare le attività dell'uomo sul pianeta e mettere in atto le giuste misure per rallentare il riscaldamento (riduzione di inquinamento, consumi di suolo e di altre risorse essenziali).

Questo è dunque il grande tema: frenare la velocità di attuazione dei cambiamenti climatici. È una prospettiva molto interessante perché darebbe all'umanità più tempo per mettere in atto risposte volte ad accrescere la resilienza dei territori e delle comunità e perché questi fenomeni 'naturali' non avverrebbero attraverso azioni devastanti, sconvolgenti, e talora irreversibili, come stiamo purtroppo osservando, sino a rendere invivibili alcune aree geografiche.

Su questo tema, la Cop 28 ha lavorato, a Dubai, dal 30 novembre al 12 dicembre 2023. È certamente un segnale molto positivo l'approvazione, all'unanimità, da parte dei 198 paesi presenti, del *Global stocktake*, cioè il bilancio globale, mettendo a disposizione il "Manuale delle linee guida" da seguire per contenere gli effetti del cambiamento climatico e quindi affermando, per la prima volta dal 1995 (quando è stata organizzata la prima Cop a Berlino), la scelta dell'abbandono dei combustibili fossili. Va anche ricordato che, nel 2015, un solo Paese aveva condiviso l'obiettivo *Net zero*;³ ora sono 101. Di contro, abbiamo registrato alcune critiche per il mancato uso della dicitura *Phasing out* (abbandono graduale), che risulta più cogente rispetto alla nuova espressione introdotta e cioè *Transitioning away* (uscita progressiva o transizione). Con questo accordo, si chiede alle parti, e cioè a 198 paesi, di attuare 8 obiettivi operativi, coerentemente con l'art. 28 dell'Accordo di Parigi:

1. triplicare la capacità di energia rinnovabile e migliorare l'efficiamento energetico;

2. eliminare gradualmente l'energia prodotta dal carbone;
3. accelerare gli sforzi per sistemi energetici a zero emissioni;
4. abbandonare (*Transition away*) i combustibili fossili in modo giusto, ordinato ed equo;
5. accelerare l'utilizzo di energie rinnovabili, il nucleare, la cattura, l'utilizzo e lo stoccaggio del carbonio;
6. abbattere le emissioni diverse dalla CO₂ a livello globale, comprese in particolare le emissioni di metano;
7. accelerare la riduzione delle emissioni derivanti dal trasporto stradale;
8. eliminare i sussidi inefficienti ai combustibili fossili che non affrontano la povertà energetica o le semplici transizioni.

La *deadline* del 2050 per l'abbandono dei combustibili fossili desta qualche preoccupazione perché appare molto distante nel tempo anche in considerazione della rapidità con cui si sta attuando la mutazione climatica. Tuttavia, nel dibattito è stato fatto presente che la certezza di una data, individuata all'unanimità dai paesi partecipanti, dovrebbe spronare a una 'gara' tra i diversi soggetti (pubblici ed in particolare privati) attuatori della transizione a compiere, immediatamente, i primi passi nella direzione auspicata per farsi trovare, possibilmente, pronti ancora prima della scadenza, giungendo così ad abbreviare il tempo di attesa per il conseguimento dell'*outcome*. Quel che è certo è che diventa ancora più impellente l'impegno dei progettisti urbani e territoriali a ripensare il disegno di città e manufatti, ivi inclusi i cicli produttivi. E va rilevato che, sebbene si sia giunti alla condivisione delle strategie mondiali sulla riduzione della velocità di attuazione dei cambiamenti climatici, sembra ancora molto difficile produrre piani e progetti attuativi, concreti e adeguati, che realmente rispondano agli obiettivi condivisi.

La ricerca applicata nel campo dell'urbanistica si concentra, da tempo, su questi temi.⁴ Si studiano le azioni puntuali e di contesto che possono essere importanti per ridurre la velocità di attuazione dei cambiamenti climatici. L'area del cratere del Centro Italia, dove la ricostruzione post sisma 2009 e 2016 rimette in gioco gli assetti organizzativi delle città e dei territori, è divenuto un caso studio per molte di queste ricerche. In tal senso, possiamo dire che nell'Appennino centrale si sta sviluppando un grande laboratorio sperimentale, da replicare, con gli opportuni adattamenti, in altre situazioni in ambito nazionale ed europeo. Un gruppo di ricercatori provenienti da diverse università italiane, spesso supportato da reti di ricerca internazionali, sperimentando percorsi e processi d'interazione tra livelli diversi del piano e del progetto, affianca l'azione della Struttura commissariale, per tradurre visioni strategiche in azioni progettuali puntuali, le cui ricadute sulla sostenibilità territoriale debbono poter essere, costantemente e progressivamente, monitorate e valutate. ■

Note

1 Il testo prende le mosse da un *single speech* che l'autore ha svolto al Vertice Cop 28 (Dubai, 11.12.2023), su invito del Governo Italiano.

2 Questa metafora è presa a prestito da Turri (1992).

3 Nel 2008, Myles Allen e Dave Frame scoprirono che il tempo necessario per il pianeta di assorbire i gas serra e quello necessario per il riscaldamento globale, a causa di maggiori concentrazioni di CO₂, sono simili. Quindi, se le emissioni di CO₂ si azzerano, i due processi si bilanciano a vicenda e la temperatura media globale rimane costante, senza aumentare né diminuire ulteriormente (Fankhauser *et al.* 2022).

4 Tali tematiche sono state approfondite in alcune recenti ricerche (su cui abbiamo lavorato con ruolo di coordinamento scientifico di WP) che toccano i temi dell'accrescimento della resilienza di territori e comunità in aree fragili e vulnerabili, segnate dalla presenza di straordinarie risorse paesaggistiche, spesso sottoposte a eventi naturali che possono tramutarsi in disastri: (2022-oggi) Horizon Widera 2021 - Access 05 "Better Life"; (2022-23) Interreg Italia Croatia - Boost5 "Leveraging results of 5 IT-HR projects to boost touristic valorisation of cultural, off-road, industrial and natural heritage"; (2020-oggi) LIFE Integrated Project 2019 "Integrated Management and Grant Investments for the N2000 Network in Umbria - IMAGINE"; (2018-22) Great Relevance Project ITALY-USA "Resilient Landscape - Re-Land"; (2018-22) INTERREG Italy - Croatia CBC Programme "Management and development of inland -MADE INLAND"; (2017-21) JPI URBAN EUROPE - ERA-NET Cofund Smart Urban Futures "SMART-U-GREEN - Governing conflicting perspectives on transformations in the urban-rural continuum"; (2017-18) ESPON EGTC "Linking networks of protected areas to territorial development - LinkPas"; (2014-18) LIFE "SUN - Umbria strategy for Natura 2000 network"; (2023-oggi) PRIN Nazionale "TRIALs - Transformative Resilience for Inner Areas and Local communities. Strategies and actions for disaster risk reduction and post-disaster recovery"; (2022-oggi) Ecosistemi dell'Innovazione - PNRR - Missione 4 Istruzione e Ricerca - Progetto "Vitality"; (2022-23) PNRR-PNC Symbola "VIRIDEE- Il sistema degli indicatori"; (2021-oggi) POR-FESR "ITI IN-NOVO", Comfort, Sicurezza, Benessere degli Ambienti di vita urbani; (2020-21) "Rinascita dell'Appennino Centrale, post sisma del 2016"; (2020-22) National Strategy for Sustainable Development - "Call SNSVS 2 - Marche Region". "Assessment of urban and territorial assets for community resilience - VAUTERECO"; (2019-22) FAR 2019 "PRE-PLAN PREventive PLANning for disaster resilient territories"; (2017-18) Assemblea Legislativa delle Marche "Nuovi sentieri di sviluppo per l'Appennino marchigiano dopo il sisma del 2016".

Riferimenti

- Ciorra P. (2005), "La città adriatica - Un paesaggio urbano mediterraneo", in M. Sargolini (a cura di), *Paesaggio territorio del dialogo*, Edizioni Kappa, Roma.
- Fankhauser S., Smith S. M., Allen M., Axelsson K., Hale T. *et al.* (2022), "The meaning of net zero and how to get it right", *Nature Climate Change*, vol. 12, p. 15-21.
- Goethe J. W. (1991), *Viaggio in Italia*, Casa Editrice Rizzoli, Milano.
- Orazi M. (a cura di) (2021), *Rem Koolhaas. Testi sulla (non più) città*, Quodlibet Habitat, Macerata.
- Pievani T., Varotto M. (2021), *Viaggio nell'Italia dell'Antropocene. La geografia visionaria del nostro futuro*, Aboca Edizioni, Sansepolcro.
- Sereni E. (1982), *Storia del paesaggio agrario italiano*, Edizioni Laterza, Bari.
- Turri E. (1992), *Il paesaggio come teatro*, Marsilio, Padova.
- UNISDR (2015), *Senday Framwork for Disaster Risk Reduction*, UNISDR, Geneva.

Principi e finalità dell'urbanistica contemporanea nel progetto dell'Inu in coerenza con il quadro costituzionale

Emanuele Boscolo

Nella materia a legislazione concorrente del Governo del territorio (Gdt) lo Stato mantiene un ostentato disinteresse rispetto alla doverosa formulazione di un catalogo di principi adeguato all'agenda dei temi emergenti. Tuttavia il diritto urbanistico della contemporaneità non versa affatto in una fase debole: grazie all'attivismo regionale, al sincretismo orizzontale tra le pratiche pianificatorie più avanzate e agli interventi del formante giurisprudenziale, appare nel pieno di una fase generativa, destinata a incidere in profondità sulla funzione pianificatoria. Una tale capacità di adattamento non lascia tuttavia in ombra i limiti di un modello a trazione regionale, derivanti innanzitutto dalla carenza di coordinate ordinatrici di fondo. Basta osservare le differenze tra le due leggi urbanistiche più recenti (Lr 19/2023 Marche e Lr 58/2023 Abruzzo) per cogliere gli effetti della carenza di un programma legislativo comune.

In questo quadro si inserisce la proposta di articolato (Legge di principi fondamentali e norme generali per il Governo del territorio e la pianificazione) formulata dall'Inu (si veda UI 311/2023).

Il testo enuncia i principi fondamentali della materia, in coerenza con lo schema costituzionale e con la funzione di orientamento della produzione legislativa regionale assegnata alla legge statale ma ritrae anche, quale immediato corollario attualizzante di quegli stessi principi, l'indicazione dei fini a cui deve tendere il Governo del territorio e la pianificazione nel frangente di crisi (climatico-ambiente e socio-insediativa) e formula una serie di norme di ordine generale che, pur strutturalmente distinte dai principi, dovrebbero anch'esse concorrere a garantire un fondo comune di riferimento per la legislazione regionale.

Non solo: l'articolato esprime i criteri regolatori della futura legislazione delegata sui temi cruciali della fiscalità urbanistica e dell'intervento pubblico promozionale nella rigenerazione urbana e detta norme puntuali rispetto al tema – dibattuto da decenni e tornato d'attualità al riaccendersi del dibattito sul regionalismo differenziato – della disciplina delle dotazioni territoriali (spazi a fruizione generale, piattaforme erogative ma anche spazi e attrezzature ecologiche: per garantire reti verdi e blu) e dei livelli minimi di prestazioni e servizi (Lep, art. 117, Il comma, lett. m., Cost.) da garantire in ogni parte del Paese.

Il presente contributo si focalizza sull'art. 2 della proposta, pregnantemente rubricato "principi fondamentali e finalità".

I principi fondamentali della materia sono enunciati normativi a contenuto generale, connotati da eccedenza valoriale e deontica. In ciò si differenziano dalle disposizioni a carattere puntuale rinvenibili nei livelli sottordinati di un sistema normativo. I principi costituiscono l'elemento immanente e stabile di un sistema normativo ma (lungi da ogni fissità) ne orientano il costante aggiornamento in ragione della propria struttura aperta, che consente di mantenere aderenza con le dinamiche valoriali sottostanti al sistema. I principi (al plurale) costituiscono la dorsale di un sistema in quanto compongono un palinsesto combinatorio entro cui si bilanciano vicendevolmente e dal quale non sono isolabili.

L'analisi del quadro effettuale ha consentito all'Inu di enucleare un novero di principi tramite un processo induttivo dal sistema stesso. Il risultato – di estrema rilevanza, vorrei dire anche al di là dell'auspicato recepimento legislativo – è la messa fuoco di un catalogo di principi, riconosciuti e già operanti, capaci di fornire un orientamento alla accelerata mutazione della disciplina e di costituire un riferimento affidabile per l'interpretazione e l'integrazione di un sistema che evolve per effetto del recepimento di nuovi valori o istanze (è il caso del tema 'suolo', del riconoscimento dell'essenzialità dei servizi ecosistemici ovvero dell'introduzione di misure di adattamento al *climate change*). Il risultato è la fotografia, resa comprensibile nel proprio ordine strutturale, dell'urbanistica della contemporaneità. Questo modello sconta tuttavia il duplice limite di una derivazione eteroclitica dei principi (taluni di matrice regionale, talaltri di derivazione giurisprudenziale) e di un riconoscimento non formalizzato degli stessi (si tratta cioè di 'principi senza disposizione'): residuano quindi margini di incertezza e disorganicità che nel disegno costituzionale dovrebbero essere evitati proprio grazie a una normazione costruita ordinatamente a partire da una griglia di principi.

Nell'elencazione suggerita dall'art. 2 della proposta hanno spazio innanzitutto gli unici retaggi della Legge urbanistica del '42, identificabili nel principio di pianificazione integrale del territorio e nel principio del giusto procedimento quale luogo dei bilanciamenti tra i diversi interessi aventi il territorio quale terminale. Due principi la cui immanenza non ha impedito il ridisegno e l'attualizzazione della figura del piano (anche se si registrano sempre più frequenti 'fughe' dal piano: non solo la localizzazione di opere pubbliche e di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili ma anche la riduzione al rango edilizio della rigenerazione urbana nel Tu Edilizia) e

l'introduzione di dispositivi volti a favorire la più ampia partecipazione, anticipata, informata e incidente entro arene deliberative.

La proposta richiama quindi principi dedotti nella legislazione regionale e altri ai quali si informano le esperienze di pianificazione più avanzate. Il consolidamento del principio di sostenibilità (retroterra della funzione di tutela 'custodiale' delle matrici ambientali terrestri assunta dal Gdt) è conseguito al riconoscimento dell'essenzialità dei servizi ecosistemici, nelle continuità ecologiche ma anche negli ecosistemi urbani; in parallelo, è maturata la consapevolezza che i tessuti urbani garantiscono servizi di urbanità in ragione della propria capacità di garantire agli utilizzatori urbani qualità, efficienza e inclusività: sistemi ambientali generativi e sistemi urbani efficienti devono quindi essere preservati – rimarca la proposta – in vista della trasmissione intergenerazionale (in una rilettura opportunamente estensiva del rinnovato art. 9 Cost.).

Il richiamo all'inclusività ricorda come l'urbano sia il luogo di soddisfazione (o di frustrazione) dei diritti sociali: il principio di uguaglianza territoriale muove dalla considerazione che ampie coorti rischiano di scontare una ingiusta condizione di marginalità in ragione della negazione dell'accesso a diritti infrastrutturatamente ma per taluni anche territorialmente condizionati. Da ciò non solo il radicale ripensamento del tema degli standard, andando oltre logiche parametriche e privilegiando localizzazioni attente alla prossimità (come meglio articolato dall'art. 16 della proposta che prefigura il superamento del Dm 1444/1968), ma in termini più ampi anche una sottolineatura circa la necessità di tornare a politiche attive per le molte e diverse periferie ovvero per le aree interne, onde garantire pari opportunità capacitazionali e coesive a soggetti che scontano inaccettabili ingiustizie territoriali.

Il principio di adeguato fondamento conoscitivo e di correlativa coerenza delle soluzioni pianificatorie riconosce la centralità dell'apparato conoscitivo, che si implementa anche per effetto della partecipazione e garantisce quadri conoscitivi oggettivanti, dai quali discende un rigoroso vincolo di coerenza delle decisioni urbanistiche. Vincolo che diviene stringente in relazione alle invarianti oggetto di acclaramenti sostanzialmente vincolati e comunque riduce il tradizionale tasso di discrezionalità delle decisioni urbanistiche (con aumento, di riflesso, dei margini di giustiziabilità). La funzione conoscitiva non si arresta con l'approvazione del piano-atto ma prosegue con monitoraggi che innescano propulsivamente (entro un *policy cycle*: la funzione di pianificazione inesauribile, oltre il piano-atto) varianti automatiche e semplificate di strumenti sempre meno rigidi e propriamente adattivi.

I principi di perequazione e compensazione, sulla scorta di una modellistica sviluppatasi con il favore della giurisprudenza (a partire dal 1999 e dall'antesignana pronuncia sul piano di Reggio Emilia) ma 'appesantita' da un regime fiscale e civilistico inadeguato, riaffermano l'imprescindibilità del superamento dell'intrinseca discriminarietà prodotta dalle soluzioni di azionamento di aree connotate da omologhe caratteristiche statutarie e riconnettono l'effettività delle azioni per la città pubblica al superamento del ricorso all'esproprio. La proposta lascia quindi intravedere un innovativo principio volto a imporre, quale fattore legittimante di ogni trasformazione generatrice di esternalità diffuse, la previa compensazione degli impatti e delle pressioni, con conseguente internalizzazione dei costi ambientali in capo al promotore (principio che è alla base anche

dei dispositivi redistributivi di perequazione e compensazione territoriali, affermati e praticati, ad esempio, sia dal Piano territoriale metropolitano di Milano, che da quello di Bologna).

L'alternativa al modello della pianificazione 'a cascata' è rappresentata da sistemi concertativi imperniati su Conferenze di copianificazione tese a favorire (a partire da quadri conoscitivi condivisi) intese e accordi interistituzionali. In tale scenario è decisiva la prospettiva del principio di coerenza (non più di conformità) estrinseca tra i diversi livelli di pianificazione, in forza del quale lo strumento di livello locale può contestualizzare e meglio definire le soluzioni congrue all'effettivo perseguimento dell'obiettivo prefigurato dal piano sovralocale (cd vincolo di risultato). In termini non dissimili, un principio di coerenza intrinseca opera anche tra le funzioni e componenti del piano (strategico-strutturale, regolativa e operativa), garantendo flessibilità e superamento dell'esigenza di continue varianti nel passaggio dal livello prefigurativo a quello operativo-progettuale, anche in questo caso nel perseguimento degli obiettivi pianificatori intransigibili.

È lo spazio ritagliato (sulla spinta della giurisprudenza: Cons. Stato, 4990/2020) alla negoziabilità di profili che il piano (connotato da durezze regolative graduate per la città consolidata e per i tessuti da riprogettare e rigenerare) disciplina in termini 'non conclusivi' proprio per favorire (anche mediante il ricorso alla concorsualità in caso di allocazione di risorse scarse: Cons. Stato, 8564/2022), l'emersione di soluzioni concretamente praticabili, deducibili in accordi operativi (riconducibili al *genus* dell'art. 11 della L 241/1990), non scindibilmente da un adeguato recupero di valore pubblico.

Dai principi fondamentali l'art. 2 tiene distinta l'elencazione delle finalità del Gdt e della sua fondamentale attività di pianificazione espresse con enunciazioni a carattere concreto (sematicamente differenti dai principi), in cui risuonano nitidamente gli echi delle sfide che pone il frangente di crisi che investe i territori. Campeggiano su questo versante le esigenze di neutralità climatica, di efficientamento energetico, etc., ma – riprendendo il dittico tra continuità ambientali e tessuti urbani e il parallelismo tra servizi ecosistemici e servizi di urbanità (che porterebbe a riflettere dello statuto dei beni comuni ambientali e urbani) – trovano una articolata disciplina soprattutto la rigenerazione e la limitazione del consumo di suolo. La rigenerazione (urbana e territoriale) intesa nel suo significato più ampio, quale strumento di innalzamento della qualità insediativa ma anche sociale e ambientale quali espressione della funzione di recupero dei contesti degradati; il tema-suolo oggetto da inquadrare non unicamente in termini quantitativi ma – come suggeriscono le più aggiornate indicazioni europee che spingono verso un autentico *reframing* culturale – con attenzione ai profili qualitativi e alla biodiversità e, più in generale, alle dimensioni ecologiche e – ancora – in funzione di recupero di resilienza mediante programmi di messa in sicurezza, come indica la *Nature Restoration Law*, approvata dal Parlamento europeo il 12 luglio 2023. ■

La cultura del progetto urbanistico oltre la 'riforma dei saperi'

Michele Talia

Quando, agli inizi del 2018, la Ministra Valeria Fedeli aveva promosso la revisione complessiva delle Classi dei Corsi di Laurea e di Laurea Magistrale, e aveva dato avvio ad un parallelo riesame dei Settori scientifico disciplinari (Ssd), a pochi era sfuggita l'incongruenza di tale iniziativa, che a cinque mesi di distanza dalla conclusione della legislatura intendeva dare impulso ad un progetto straordinariamente complesso ed ambizioso. Secondo le intenzioni della Ministra la comunità scientifica avrebbe dovuto effettuare una riflessione approfondita sui saperi, sulla loro classificazione e, soprattutto, sulle conseguenze che il nuovo assetto sarebbe stato in grado di produrre nei confronti della valutazione della ricerca universitaria, del reclutamento dei docenti e dell'avanzamento delle carriere. Il periodo immediatamente successivo ha ampiamente dimostrato la difficoltà di procedere in questa direzione.

È necessario sottolineare che, nonostante l'intitolazione altisonante di 'riforma dei saperi', la deliberazione ministeriale mirava soprattutto ad una 'drastica semplificazione' della attuale classificazione delle aree disciplinari in conseguenza delle mutate esigenze culturali e professionali della società contemporanea. Gli effetti di questa scrematura sembravano preludere pertanto ad una ulteriore contrazione dell'offerta formativa e, al tempo stesso, ad una adattabilità più accentuata delle Classi dei Corsi di Laurea, propedeutica ad una flessibilizzazione della docenza e, quindi, "ad una riduzione complessiva degli organici e alla dequalificazione del ruolo insostituibile svolto dai docenti universitari" (Rosati, Ocellini e Marzo 2018). A fronte dei contenuti più preoccupanti di questa proposta, la reazione di molte società scientifiche anche dell'area del progetto è stata sovente inadeguata, tradendo in più di un'occasione la tendenza a sottovalutare i rischi contenuti nel modello predisposto dal Cun e, contemporaneamente, ad utilizzare la competizione tra aree disciplinari contigue anche allo scopo di occupare posizioni di potere nella valutazione dell'attività dei docenti in vista del reclutamento o degli avanzamenti di carriera. Per quanto risultasse ormai evidente la necessità di una reazione di segno opposto a questo invito alla semplificazione, la discussione anche degli ultimi mesi non ha pertanto messo bene in luce l'esigenza di rispondere all'aumento di complessità dei processi di governo del territorio con un deciso ampliamento delle conoscenze, e con un arricchimento dei punti di vista utilizzati. Di conseguenza le società scientifiche hanno preferito dedicarsi ad una paziente attività di cesello nella predisposizione delle declaratorie dei Ssd da inviare al MIUR.

Rispetto al ruolo esercitato in molte aree disciplinari dalle società scientifiche è lecito sollevare qualche dubbio, soprattutto per quanto riguarda i risultati finora raggiunti che paiono troppo spesso inadeguati se non, almeno in parte, controproducenti. Oltre ai compiti più tradizionali di un'associazione che opera nell'ambiente universitario, e che dovrebbe promuovere l'evoluzione di una disciplina attraverso lo sviluppo di contatti, *networking* e spirito di appartenenza, si avverte in molti casi l'esigenza di iniziative più larghe nei confronti dell'opinione pubblica che raramente sono state adottate, ma che potrebbero essere in grado di aumentare la reputazione della ricerca scientifica, e la fiducia nei confronti delle applicazioni di una determinata disciplina a favore del benessere dei cittadini, dello sviluppo sostenibile e della rigenerazione territoriale e urbana.

Naturalmente non possiamo escludere che, in un prossimo futuro, possano maturare le condizioni per un accorpamento di alcuni Ssd esistenti ma una decisione di questa natura non dovrebbe prescindere da un esame preventivo delle motivazioni culturali di fondo, tali dunque da assicurare in ogni caso il rispetto di alcuni fondamentali requisiti:

- il mantenimento e la salvaguardia dei valori identitari e dei contenuti sostantivi di ogni disciplina sia nel campo dell'insegnamento, sia in quello della ricerca;
- la valorizzazione di approcci cognitivi fondati sulla multidisciplinarietà e dunque tali da favorire la soluzione dei problemi di ricerca attraverso una composizione fondata sulle differenze che non annulli le rispettive individualità disciplinari ma le consideri piuttosto un arricchimento dei differenti punti di vista al fine di generare nuova conoscenza;
- la rivendicazione della specificità di una disciplina – quella urbanistica – riconducibile ad un vasto insieme di conoscenze, di pratiche e di strumenti applicativi, in cui l'ottimizzazione dei sistemi cognitivi si prefigge di rispondere alle esigenze dell'azione, della pianificazione e del progetto; ovvero di quel campo di studi applicati che ritiene che sia possibile migliorare la realtà mentre la si conosce (Saija 2016). Sia detto per inciso che, mentre le prime due questioni sono ormai condivise da una vasta comunità scientifica, il terzo paradigma deve ancora affermarsi pienamente nella cerchia assai più ristretta dei *planners*, che stentano a riconoscere che l'azione, almeno nel proprio specifico disciplinare, svolga un ruolo ordinatore nei confronti di funzioni cognitive fondamentali quali l'attenzione, la memoria e la volizione.

Non possiamo fare a meno di sottolineare a questo punto che orientamenti di questo tipo sono destinati ad incontrare ostacoli assai rilevanti in un panorama universitario che è ormai caratterizzato da una cronica contrazione di risorse e, di conseguenza, dalla progressiva riduzione degli insegnamenti proposti dai corsi di laurea in urbanistica e architettura. Ne consegue pertanto una crescente divaricazione tra la vocazione mono-disciplinare dei piani di studio, tuttora molto diffusa nell'università italiana, e l'esigenza di approcci inter e multidisciplinari, con i quali favorire una compiuta transizione da una nozione tradizionale di urbanistica – condizionata dal traino esercitato dai processi teorici di apprendimento – ad una concezione più aggiornata, applicata e performante del governo del territorio (Talia 2022a).

Verso un rinnovato impegno dell'Inu nella formazione degli urbanisti

Già nel maggio 2022 il mio testo di apertura del n. 302 di *Urbanistica Informazioni* era dedicato all'esigenza di una partecipazione attiva dell'Inu alla definizione dei nuovi profili tecnico-amministrativi, che fossero in grado di soddisfare quella domanda crescente di competenze specialistiche che era stata progressivamente alimentata dalle pratiche di governo del territorio (Talia 2022b), ma nel volgere di poco tempo questo quadro d'insieme sembra ormai superato. Nella situazione attuale l'impegno che avevamo profuso in quella direzione non sembra più sufficiente, anche perché le criticità registrate in molte aree del Paese durante l'attuazione delle misure adottate dal PNRR ci fanno ritenere che il coinvolgimento del nostro Istituto debba manifestare un autentico salto di qualità. Alle considerazioni che abbiamo proposto in precedenza in relazione agli esiti negativi palesati dalle istituzioni accademiche è possibile associare a questo punto la crescente difficoltà di riportare l'urbanistica e le attività di pianificazione e progettazione al centro del dibattito pubblico e di valorizzare ancora una volta l'attitudine della nostra disciplina a ispirare in egual misura competenza e passione civile. Tale obiettivo appare tanto più urgente se consideriamo che il rinnovamento del processo di pianificazione non può discendere solamente dalla approvazione di una legge innovativa di principi del governo del territorio – a cui pure stiamo lavorando, come è noto, con molto impegno – e che invece sarà necessario affiancare alla proposta di un nuovo quadro normativo una iniziativa culturale di lungo periodo, che contribuisca ad irrobustire il profilo tecnico-scientifico e operativo del *planner*.

In considerazione della rilevante complessità che le pratiche urbanistiche e i processi di pianificazione stanno sperimentando, le discipline del progetto non sembrano in grado di affrontare in piena autonomia le sfide molto impegnative con cui dovremo fare i conti in un prossimo futuro. Si avverte pertanto la possibilità che i traguardi più impegnativi richiederanno da un lato la ricerca di collaborazioni qualificate di saperi e di competenze differenti e dall'altro comporteranno la necessità di sottoporsi a programmi continui di aggiornamento e di formazione permanente che si renderanno indispensabili per integrare le competenze peculiari del pianificatore progettista con quelle dell'analista e del valutatore. Ne consegue evidentemente la necessità di affidarsi a percorsi formativi e di specializzazione a carattere interdisciplinare, con cui sviluppare l'inclinazione dell'urbanista a praticare terreni di frontiera tra profili specialistici eterogenei e differenti tradizioni di ricerca.

Naturalmente il superamento delle barriere disciplinari non costituisce una peculiarità del bagaglio culturale degli urbanisti, che

tuttavia sembrano incontrare difficoltà crescenti nel collocare i problemi urbani entro i perimetri predefiniti dalle differenti discipline. Soprattutto nel settore degli studi urbani e territoriali questa problematicità tende ad accentuarsi ulteriormente, con la conseguenza di richiedere uno scambio sempre più intenso di modi di pensare tipici del "sapere esperto" e del "sapere comune", con i quali attivare un processo di scambio e di influenza reciproca, e pervenire in questo modo alla individuazione di uno spazio di ricerca che richiede disposizione e allenamento alla complessità (Di Giovanni 2019).

Coerentemente con questa nuova assunzione di responsabilità, abbiamo pertanto deciso di dedicare al progetto formativo dei nuovi *planners* il Convegno nazionale che verrà associato alla prossima Assemblea nazionale dei soci Inu (Genova, 9 febbraio 2024), nella convinzione che alla predisposizione di un nuovo articolato normativo debba essere affiancata una proposta culturale con cui irrobustire il profilo tecnico-scientifico e operativo dell'urbanista.

Pertanto l'Inu intende partire dall'originalità della sua base associativa – che vede al suo interno docenti universitari, professionisti e amministratori pubblici – per presentare un punto di vista alternativo, che miri cioè ad associare l'innovazione dei saperi esperti a una nuova domanda di competenze specialistiche, in più stretto contatto con la riforma del governo del territorio ed il ruolo delle istituzioni che ne hanno le competenze.

In linea con questo peculiare orientamento, l'università e il mondo della formazione superiore dovrebbero stabilire relazioni virtuose con la pubblica amministrazione e con il mondo delle professioni, al fine di tenere insieme la sperimentazione didattica e l'esperienza progettuale mediante il ricorso programmato a periodi di tirocinio (sia durante il percorso formativo, sia successivamente alla discussione della tesi), a corsi di specializzazione, a master e a viaggi di studio in Italia e all'estero, con l'obiettivo di affiancare alla formazione universitaria più tradizionale modelli formativi che si ispirano al paradigma dell'educazione permanente o dell'apprendimento continuo (*lifelong learning*).

Anche tenendo conto del progressivo declino del numero degli iscritti ai corsi di laurea in pianificazione e della difficoltà di assicurare la riconoscibilità del contributo dei docenti di urbanistica nelle strutture dipartimentali, nel manifesto degli studi e nelle Scuole di dottorato, si apre un nuovo spazio di collaborazione tra le istituzioni della formazione universitaria, quelle del governo del territorio e il mondo complesso e variegato dell'associazionismo e degli ordini professionali, a cui l'Inu intende contribuire con impegno come ha già fatto in passato con la Fondazione Astengo e come si propone di fare in futuro attraverso un rapporto serrato di proposta e di collaborazione critica con il Cun e con le società scientifiche che operano nell'area del progetto. ■

Riferimenti

Di Giovanni A. (2019), "Urbanistica come pratica di ricerca interdisciplinare. Note a partire da due esperienze di ricerca", *Tracce Urbane*, no. 6, p. 238.

Rosati L., Occelli C., Marzo M. (2018), "In tema di riordino e classificazione dei saperi. Alcune riflessioni dell'Area 08 - Ingegneria Civile e Architettura", *Bollettino del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura*, no. 2 (Nuova serie), Parte II, p. 5-9.

Saija L. (2016), *La ricerca-azione in pianificazione territoriale e urbanistica*, FrancoAngeli, Milano.

Talia M. (2022a), "La fatica della sintesi. Il progetto didattico e la pluralità delle pratiche urbanistiche", in L. Montedoro, M. Russo (a cura di), *Fare Urbanistica oggi. Le culture del progetto*, Donzelli, Roma, p. 241-251.

Talia M. (2022b), "Le competenze e i saperi dell'urbanista tra vecchie e nuove sfide", *Urbanistica Informazioni*, no. 302, p. 7-8.

I BAMBINI CI GUARDANO

Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto – Centro Coreografico nazionale, Reggio Emilia

Con quest'ultimo numero dell'anno 2023 si conclude la collaborazione tra la Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto e la rivista Urbanistica Informazioni, tracciando un percorso che sembra una coreografia circolare. La fotografia di questa quarta di copertina si collega direttamente alla prima immagine utilizzata per il numero 307. Entrambi gli scatti fanno parte di In/Finito, progetto di danza e fotografia per spazi urbani, naturali o storici, nato a Reggio Emilia nel 2018 da un'idea del direttore della Fondazione Gigi Cristoforetti, in collaborazione con Fotografia Europea e in partnership con Fondazione Palazzo Magnani.

Si tratta di sei coreografie di pochi minuti. Esse non vanno in scena, se non nell'ambito di un preciso contesto urbano. Un fotografo, ogni volta diverso, sceglie il proprio punto di vista su quella città e 'mette in scena' le coreografie in uno o più siti, per fotografarle. Il risultato finale è una esposizione fotografica, e solo dentro quell'esposizione un pubblico vedrà eseguite le coreografie.

Gli scatti utilizzati per le due quarte di copertina, nati per comporre l'esposizione fotografica "Come non ci fosse un domani. La danza immagina la città", presentata all'interno di Fotografia 2018, sono stati realizzati da Toni Thorimbert in due luoghi del centro storico di Reggio Emilia.

Se nella foto del numero di gennaio-febbraio la danzatrice Grace Lyell era stata catturata in tutta la sua grazia e bellezza nella Sala Planisfero della Biblioteca Panizzi, in questa immagine invece troviamo la danzatrice Serena Vinzio accanto a un muro di scritte indelebili, lungo la prospettiva del Vicolo delle Rose, una anonima e ombrosa via secondaria del centro cittadino.

La performer è ripresa leggermente ricurva, appesantita dal piccolo secchio metallico sulle spalle tenuto con un laccio sulla testa. Perché un secchio? Il coreografo Roberto Tedesco racconta che il secchio è un contenitore ma anche una sorta di sfera di cristallo: all'interno c'è il futuro, il cambiamento. La metafora ci colpisce, soprattutto in rapporto al soggetto della fotografia in primo piano: un bambino che avanza verso lo spettatore con un pallone sotto il braccio. Lui ci guarda. E il suo sguardo, non timido ma diretto, si collega alle occhiate delle due bambine nella Sala Planisfero: tra tutti gli altri figuranti presenti nello scatto, seduti attorno al tavolo, loro sono le uniche che cercano un contatto visivo con lo spettatore.

I bambini ci guardano, verrebbe da dire, pronti a cogliere ogni sfumatura del mondo che li circonda. La responsabilità delle istituzioni culturali diventa, pertanto, cruciale nella creazione di progetti formativi che plasmino il loro futuro, aprano porte verso la bellezza, forniscano spazi in cui i bambini possano esprimere liberamente la propria creatività e costruire un senso di appartenenza. Impegno che la Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto porta avanti con progetti mirati alla trasmissione della danza alle giovani generazioni.

<https://www.fndaterballetto.it/scheda-produzione/in-finito/>



*In IV di copertina
FND/Aterballetto – In/Finito
Serena Vinzio in Cemento di Roberto Tedesco
Vicolo delle Rose, Reggio Emilia, 2018
Foto Toni Thorimbert*

*Dal 2022 la Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto è diventata, per riconoscimento del Ministero della Cultura, il primo e unico Centro Coreografico Nazionale in Italia. Dialogo con altre discipline (teatro, musica live, fotografia, arte pubblica), progettazione articolata, produzione di spettacoli di vari formati, attenzione ai maestri della coreografia come ai giovani di ogni orizzonte culturale: queste sono le caratteristiche oggi assunte dalla FND/Aterballetto. Al centro c'è la compagnia Aterballetto, che da oltre 40 anni produce spettacoli di orizzonti diversi ed è attivissima in tournée internazionali. La FND/Aterballetto si propone di stimolare la diffusione di una cultura della danza e della sua connessione con altri ambiti della società contemporanea, in Italia e all'estero.
Direttore generale e artistico: Gigi Cristoforetti
www.fndaterballetto.it*